

AII



Vai al contenuto multimediale

Per una storia moderna e cosmopolita

Studi in onore di Giuseppe Ricuperati
nel suo ottantesimo compleanno

a cura di

Alessia Castagnino

Frédéric Ieva

Prefazione di

Rolando Minuti

Contributi di

Elena Borgi

Alessia Castagnino

Frédéric Ieva

Simone Maghenzani

Andrea Pennini

Chiara Povero

Benedetta Saglietti

Danilo Siragusa

Giovanni Tarantino





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0363-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

È forse questo il terreno del futuro della storia, che si può ricostruire misurando le deleghe che possono venire dalla società circostante, con altre più impegnative, come quelle della dimensione nazionale, europea e planetaria. Trovare il filo di questo discorso è compito essenziale delle generazioni che si preparano a questo sempre più difficile, ma affascinante mestiere.

Giuseppe Ricuperati,
*Frontiere e limiti della
ragione*

Indice

- 9 Prefazione
Rolando Minuti
- 13 Introduzione
Alessia Castagnino, Frédéric Ieva
- 15 *Abbreviazioni*
- 17 Tra resistenza e coesistenza. Scipione Calandrini e il calvinismo in Italia alla fine del Cinquecento
Simone Maghenzani
- 43 Dal voto al monito. La basilica di Superga, l'iconografia politica e la propaganda dinastica nel XVIII secolo
Andrea Pennini
- 61 Louis Bertrand Castel (1688-1757). La biografia intellettuale di un gesuita francese diviso tra scienza e musica
Benedetta Saglietti
- 77 Storie di donne convertite. L'Ospizio dei catecumeni di Pinerolo e la ricattolicizzazione delle valli Valdesi a metà '700
Chiara Povero

- 8 Indice
- 91 Daniello Concina (1687-1756), martello di lassisti e benignisti, sulle “sciocchissime chimere” degli spiriti forti
Giovanni Tarantino
- 113 La circolazione europea delle «Rivoluzioni d’Italia» di Carlo Denina
Alessia Castagnino
- 147 Verità dall’altro mondo. L’«arabica impostura» dell’abate Vella e i «Dialoghi dei morti»
Danilo Siragusa
- 195 Ercole Ricotti e la Conversazione letteraria del canonico Pino
Frédéric Ieva
- 245 L’Accademia delle Scienze di Torino e i privilegi in Piemonte tra il 1783 e il 1855. Nuovi spunti di ricerca
Elena Borgi
- 261 *Autori*
- 265 *Indice dei nomi*

Prefazione

ROLANDO MINUTI*

Ripercorrendo, nell’“Epilogo” del più recente dei suoi contributi di riflessione storiografica (*Una storia moderna. Le parole di Clio per raccontare il mondo*, Napoli, ESI, 2015; «Quaderni della Rivista Storia Italiana», n° 6), i momenti essenziali della propria esperienza intellettuale, Giuseppe Ricuperati richiama l’“inattualità” e la “distanza dal presente” (p. 234) come inevitabili esiti del percorso di uno storico che ha attraversato fasi diverse e complesse della vita culturale e civile del proprio paese e ne evoca la lontananza rispetto a un’attualità spesso difficilmente decifrabile.

Si tratta di un sentimento – ed i sentimenti hanno un rilievo non secondario anche nel mestiere di storico – certamente comprensibile, soprattutto se a esprimerlo è uno studioso, come Giuseppe Ricuperati, che ha svolto un ruolo primario di guida negli orientamenti della ricerca storica nel nostro paese e che tuttora testimonia una presenza costantemente attiva e attenta a quanto va emergendo nel quadro globale degli studi storici, come il volume sopra ricordato chiaramente documenta. Tuttavia sono proprio i termini sinteticamente richiamati nel contributo citato – dalla riflessione sull’identità dell’Illuminismo come nucleo essenziale di un’identità occidentale, alla sua funzione civile e alle sue battaglie spesso segnate dal sacrificio e dalla sconfitta, dal rilievo della circolazione delle idee all’esigenza di studiarla superando angusti confini disciplinari e muovendosi su un terreno caratterizzato dagli intrecci e dalle ibridazioni – e la tensione progettuale e utopica, che a questi termini è sottesa e

* Professore associato di Storia Moderna, Università degli Studi di Firenze.

che fa di Ricuperati non solo uno storico dell'Illuminismo ma uno storico illuminista, a darci una chiara idea di quanto la sua lezione e la sua esperienza non siano affatto inattuali e costituiscano un riferimento a cui guardare con attenzione proprio per cogliere lucide indicazioni al fine di individuare nello studio del passato – per usare una formula voltairiana – i temi che meritano di essere studiati.

Aprire in questa sede una discussione sui grandi temi che sono stati oggetto del lavoro di ricerca di Giuseppe Ricuperati nel corso di molti anni e che hanno prodotto testi fondamentali per la ricerca sull'Illuminismo italiano ed europeo, non sarebbe ovviamente possibile, sia per l'estrema ricchezza dei suoi contributi, sia perché si tratterebbe inevitabilmente di sacrificare in vario modo i termini di una riflessione e di una tensione di ricerca dalla quale nuovi contributi e nuove suggestioni stanno tuttora emergendo. Vorrei tuttavia cogliere l'occasione per richiamare, a questo proposito, come la discussione sui temi cari a Ricuperati sia stata per molti anni al centro di un dialogo che ha legato il contesto della ricerca storica torinese, nel quale precocemente Giuseppe Ricuperati emerse come protagonista, al contesto toscano, in particolare alla Scuola Normale Superiore di Pisa e all'Università di Firenze. Per chi, come chi scrive, appartiene a una generazione intermedia tra quella di Ricuperati e quella dei suoi più giovani e diretti allievi, questa presenza – sollecitata e coltivata, in particolare, da Furio Diaz alla Scuola Normale e da Antonio Rotondò all'Università di Firenze – ha avuto un significato importante, soprattutto perché, al di là dei temi specifici che di volta in volta erano oggetto di attenzione, esprimeva la continuità e la coerenza di una lezione di metodo, la consapevolezza della condivisione di uno scopo del mestiere di storico, di un'identità della sua funzione culturale e civile, che determinavano un senso di appartenenza profondo. Era la stessa solidarietà di valori e di finalità che aveva consentito il rapporto tra Franco Venturi e Furio Diaz e che aveva stabilito una presenza significativa di Venturi alla Scuola Normale di Pisa di cui tutti gli storici della mia generazione, allora giovani, conservano un chiaro e prezioso ricordo.

Faccio rapidamente riferimento a questo aspetto in quanto ritengo che proprio in una fase di grave disarticolazione del tessuto universitario italiano, soprattutto in ambito umanistico, i cui effetti sono chiaramente rilevabili soprattutto sul versante dei destini personali dei più giovani che questi studi perseguono con tenacia, coerenza e indiscutibile qualità – riconosciute in tutte le occasioni in cui i risultati del loro lavoro vengono a confrontarsi sul piano internazionale –, i termini della continuità e dell'appartenenza, pur nel mutare necessario degli oggetti e dei metodi, costituiscano un patrimonio da tutelare e coltivare.

I saggi raccolti nel presente volume sono una testimonianza particolarmente significativa dell'importanza attribuita a questi valori, in quanto non solo documentano la prosecuzione e l'approfondimento di alcune delle molte linee di ricerca tracciate, sviluppate e suggerite da Giuseppe Ricuperati, ma esprimono l'affetto e la riconoscenza per un maestro che del rilievo dato alla dimensione pedagogica del lavoro di storico, nel più ampio senso del termine, e della generosità nei confronti delle nuove generazioni, caratterizzata da un dialogo costante e diretto, ha fatto un tratto essenziale e determinante della propria personalità intellettuale.

Non è possibile, come dicevo, riprendere in questa sede i termini di una discussione specifica sui molti temi del lavoro storiografico di Giuseppe Ricuperati, ma credo che sia necessario almeno richiamare alcuni elementi che a mio parere si distinguono come motivazione costanti e profonde della sua ricerca. Innanzitutto la dimensione, ampiamente e altamente, politica di tutte le sue investigazioni e in particolare della sua ricerca sull'Illuminismo, in grado di declinare in modo non ideologico il nesso essenziale tra la realtà storica della cultura dei Lumi e il patrimonio ideale e civile che ad essa è intrinsecamente connesso. In secondo luogo la rilevanza costantemente attribuita all'esigenza della comunicazione e del linguaggio dello storico, e congiuntamente alla necessità di stabilire e sviluppare le forme del dialogo interdisciplinare, evitando chiusure corporative e posizioni unicamente difensive. Una tensione e un impegno che, se mi è consentito privilegiare alcuni versanti che

ritengo particolarmente significativi del suo impegno intellettuale, si sono manifestati nella direzione della «Rivista Storica Italiana» – nella conduzione della quale ha portato un'estensione di temi e un'attenzione per gli orientamenti più recenti e diversificati della ricerca che hanno fortemente rinnovato i connotati della più prestigiosa e importante rivista degli storici italiani – e nel suo ruolo all'interno della *Società Italiana di Studi sul XVIII Secolo*, dove Ricuperati ha svolto e svolge tuttora un'attività costantemente tesa all'integrazione e al dialogo tra competenze disciplinari diverse, valorizzando un patrimonio di esperienze e di impegno che costituisce la cifra saliente di una delle maggiori società dedicate alla ricerca sul XVIII secolo a livello internazionale.

Sono solo due aspetti, che necessariamente e consapevolmente ne sacrificano molti altri che potrebbero essere richiamati, che mi è particolarmente caro richiamare in questa sede e che a mio parere consentono di cogliere tratti peculiari di una personalità che – al di là dei suoi meriti di studioso e del valore dei suoi contributi di ricerca – per apertura intellettuale, generosità e passione per il mestiere di storico costituisce per tutti noi un esempio. All'omaggio degli autori del presente volume mi permetto dunque di unirmi, auspicando che il dialogo tra generazioni diverse di studiosi continui nel modo fecondo che Giuseppe Ricuperati ha indicato e praticato, nella consapevolezza dell'importanza del valore della continuità congiunta al rinnovamento e in una fase certamente complessa e problematica – molto più di quanto non lo fosse per coloro che appartengono alla mia generazione – del mestiere di storico.

Introduzione

ALESSIA CASTAGNINO, FRÉDÉRIC IEVA*

Questo volume nasce dall'incontro di un gruppo di giovani modernisti e dalla loro volontà di rendere omaggio al professor Giuseppe Ricuperati in occasione del suo ottantesimo compleanno. Allievo di Franco Venturi, socio dell'Accademia dei Lincei (socio corrispondente dall'anno accademico 2007-2008), dell'Accademia delle Scienze di Torino (socio corrispondente dal 1978, e residente dal 1987), della Deputazione di Storia Patria di Torino (dal 1984), dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (dal 2007), Ricuperati è stato, dapprima condirettore (dal 1995 al 2005), poi, dal 2005 al 2016, direttore responsabile della «Rivista Storica Italiana».

Durante la sua quarantennale esperienza di docente di Storia moderna dell'Università di Torino Ricuperati ha saputo trasmettere, attraverso i suoi corsi e i suoi stimolanti seminari, la passione per il “mestiere difficile” di storico a intere generazioni di studenti. Lo stimolo a seguire in piena libertà le proprie curiosità intellettuali, la serietà con la quale leggere e interpretare le proprie fonti e il costante invito al confronto con le più aggiornate posizioni del dibattito storiografico non solo italiano, ma internazionale sono solo alcuni dei tratti che hanno caratterizzato il magistero di Giuseppe Ricuperati e il contributo che egli ha dato a tanti “apprendisti storici”, sia che essi abbiano deciso di dedicarsi a temi di ricerca più affini ai suoi, sia che abbiano

* Alessia Castagnino è Dottore di ricerca in Storia sociale dell'Europa dal Medioevo all'età contemporanea (Università Ca' Foscari di Venezia); Frédéric Ieva è redattore della «Rivista Storica Italiana».

preferito, invece, mettere in pratica i suoi insegnamenti in altri ambiti della ricerca storica.

Il presente volume cerca di dare conto di tutto ciò, dal momento che a esso hanno preso parte non sono solo alcuni dei suoi allievi diretti – che hanno conseguito la laurea o il dottorato sotto la sua supervisione –, ma anche alcuni giovani studiosi che, pur essendosi occupati di tematiche e periodi differenti, considerano l'incontro con Ricuperati un punto di riferimento imprescindibile nel proprio percorso formativo e accademico. Se da un lato, dunque, l'intenzione è stata quella di affrontare alcune delle grandi questioni esplorate dall'illustre studioso torinese nel corso della sua ricca produzione (dalla storia politica e sociale del Piemonte e delle sue istituzioni culturali tra Seicento e Ottocento alla storia intellettuale dell'Illuminismo, dalla storia della scuola alla costante riflessione sul mestiere dello storico, attraverso il prisma della storiografia), dall'altro si è dato spazio a contributi originali che spaziano dalla storia dell'età della Riforma e della Controriforma alla biografia intellettuale. Per quanto è stato possibile, si è cercato di presentare un quadro quanto più possibile variegato anche degli approcci metodologici impiegati nello studio dell'età moderna – e non solo naturalmente – e nella cosiddetta circolazione delle idee.

Un sentito e doveroso ringraziamento va a tutti gli autori che hanno voluto impegnarsi insieme con noi a condividere questo progetto, e all'editore che, fin da subito, ha creduto in questa idea e ci ha dato la possibilità di realizzarlo concretamente.

Torino, dicembre 2016

Abbreviazioni

Archivi

AAST	Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino
ACMM	Archivio del Concistoro di Massello e Maniglia
ACP	Archivio del Concistoro di Prarostino
ACTP	Archivio del Concistoro di Torre Pellice
ADP	Archivio della diocesi di Pinerolo
AGPd	Accademia Galileiana di Padova
ASPa	Archivio di Stato di Palermo
ASAT	Archivio Storico dell'Arcivescovato di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
ASUT	Archivio Storico dell'Università di Torino
ASV	Archivio di Stato di Venezia

Biblioteche

BCG Sez.Conservaz.	Biblioteca Civica di Genova, Sezione di Conservazione
BCPa	Biblioteca Comunale di Palermo
BCT	Biblioteca Civica di Torino
BMCVe	Biblioteca del Museo Correr di Venezia

BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BRT	Biblioteca Reale di Torino

Altre abbreviazioni

DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-
-----	------------------------------------------------------------------------------------------------

Tra resistenza e coesistenza

Scipione Calandrini e il calvinismo
in Italia alla fine del Cinquecento

SIMONE MAGHENZANI*

1. Italia e calvinismo dopo la strage di San Bartolomeo¹

Tra gli anni cinquanta e sessanta del Cinquecento l'approdo al calvinismo e l'esilio di una parte dell'eterodossia italiana testimoniavano la fine di quel sincretismo dottrinale che aveva caratterizzato la Riforma nella penisola². Nella Modena di Egidio Foscarari – per non dire di realtà più piccole come Chieri (in provincia di Torino) – gli esiti dottrinali calvinisti erano prevalsi, seppure solo temporaneamente³. Su quella evoluzione il mondo del rifugio riformato, specie ginevrino, aveva tentato di esercitare una forte influenza con una

* Fellow, Lecturer, and Director of Studies in History, Girton College, University of Cambridge.

¹ Desidero ringraziare Massimo Firpo e Stefano Villani per aver letto e discusso le pagine che seguono.

² M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993; ID., "Disputar di cose pertinente alla fede". *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003; ID., *Inquisizione romana e Controriforma: studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005; ID., *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992 [II ed. riveduta e aggiornata 1997].

³ M. AL KALAK, *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; C. BIANCO, *La comunità di "fratelli" nel movimento ereticale modenese del Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», XCII, fasc. II-IV, 1980, pp. 621-679.

consistente pubblicistica. Negli anni tra Cateau-Cambrésis e la strage di san Bartolomeo gli esuli avevano guardato alla penisola come a un campo di battaglia ancora aperto, inserendosi nelle vicende politiche del tempo con le armi della propaganda, invitando alla lotta contro eretici e anabattisti. Per anni si era creduto che un risultato di compromesso nelle guerre di Francia avrebbe potuto garantire la sopravvivenza di comunità riformate in Italia, espurgate dai radicali e dai nicodemiti. Si riteneva che, in virtù di una congiuntura internazionale più favorevole, la Riforma italiana – modellata in senso ugonotto – sarebbe potuta sopravvivere. Una illusione, viste le alterne vicende delle guerre d’oltralpe, la natura spiritualistica della fede di molti eterodossi italiani e la strutturale fragilità di quel movimento. Se in quei convulsi anni cinquanta e sessanta molti approdarono al calvinismo, altri giunsero a convinzioni libertine, altri ancora semplicemente si adattarono alla nuova situazione religiosa⁴. Da Ginevra si era tentato di modificare la Riforma italiana, eliminando quel che rimaneva della sua creatività e del suo sperimentalismo, con l’intenzione di trasformarla nel partito riformato italiano. Ma gli avversi destini politici internazionali, la natura profondamente irriducibile al calvinismo di parte del movimento e l’opera del Sant’Ufficio avevano reso impossibile quel risultato. Anche nel fallimento di tale tentativo politico-religioso, quindi, oltre che nelle morti simboliche del Carneseccchi e del Paleario e nella repressione inquisitoriale del biennio 1568-69, stava la conclusione della Riforma italiana. Non potrebbe esserci infatti più netta cesura tra la propaganda calvinista degli anni sessanta e quella dei decenni successivi.

Proprio a causa di quel fallimento progettuale la relazione tra calvinismo europeo e Italia dopo la strage di San Bartolomeo dovette ridefinirsi. Nei primi anni settanta il mondo dell’esilio italiano *religionis causa* arrestò le iniziative rivolte alla penisola: il progetto politico riguardo all’Italia doveva essere

⁴ Cfr. L. ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

ripensato; non era più possibile sperare nella creazione di congregazioni riformate stabili e ben organizzate, in qualche modo inserite nella vita politica degli Stati italiani. Era necessario capire come comportarsi verso i confratelli ancora sparsi per l'Italia. Da Ginevra o da Londra si doveva comprendere come avviare una nuova e realistica iniziativa di propaganda. Del resto, le fonti mostrano come in quei frangenti l'Inquisizione proseguisse nella sua azione, tra delazioni, abiure e processi, con una repressione continuativa almeno fino al 1585⁵. Negli anni settanta e ottanta si scoprirono infatti eretici o conventicole eterodosse, di cui i documenti del Sant'Ufficio danno testimonianza⁶. In qualche raro caso è pure possibile rinvenire labili tracce di rapporti tra quei sopravvissuti e le chiese d'oltralpe, ma si trattava di situazioni prevalentemente individuali. Si può notare come pure in quegli anni non venisse meno in Italia l'interesse dei lettori per i testi stampati a Ginevra. In realtà, più che un vero e proprio interesse per le dottrine riformate, nel mercato librario si riscontrava una curiosità per ciò che veniva pubblicato nelle città eretiche. Anche studiando attentamente il ventennio 1572-1592, tra la strage della notte di San Bartolomeo e il nuovo papato di Clemente VIII, è difficilmente ritracciabile una iniziativa propagandistica coerente. Si mantennero contatti personali, ma non vi fu una vera iniziativa protestante di proselitismo. Al massimo, furono anni di resistenza per quelle poche piazzeforti conquistate precedentemente, anzitutto la Valtellina e le Valli valdesi.

Alla metà del decennio ricompariva comunque qualche notizia. Il 14 maggio 1575 dal Sant'Ufficio si avvisava il cardinal Borromeo che un tal «Giacomo Torricelli, detto Lodoli

⁵ A. DEL COL, *La repressione della Riforma in Italia durante il Cinquecento*, in *La Réforme en France et en Italie. Contacts, comparaisons, contrastes*, a cura di P. Benedict, S. Seidel Menchi e A. Tallon, Roma, École française de Rome, 2007, pp. 481-498.

⁶ G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1999; *Le lettere della congregazione del Sant'Ufficio ai Tribunali di Fede di Napoli: 1563-1625*, a cura di P. Scaramella, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 2002.

da Salsominore», in prigione a Cremona, aveva rilasciato delle dichiarazioni a proposito di «quelli che li vengono mandati da Geneva in Italia», i quali «sogliono loggiare nelle terre e case comprese e deferite»⁷. Il Torricelli denunciava la presenza di corrieri provenienti dalla città riformata e residenti nel milanese. L'inquisitore allegava una cartina contenente gli indirizzi di coloro che ospitavano tali corrispondenti, affinché l'arcivescovo «procuri cavarne qualche servitio d'Iddio»⁸. Nell'incartamento non è rimasta tuttavia traccia alcuna del documento. Il lettore intuisce comunque la decisione allora presa di non fare esplodere immediatamente il caso: si tentò invece di venire a conoscenza dell'intera rete di contatti, mandando alcune spie in Svizzera. Si trattava di tal Giovanni Beccaria, e nell'ottobre 1575 di un certo Giuseppe Ferrari, i quali dovevano muoversi sotto spoglie di mercanti. La notizia della delazione del Torricelli tuttavia probabilmente circolò, tanto che la speranza del Borromeo dovette sfumare in poco tempo. Nella seconda metà degli anni settanta si decise comunque di rafforzare l'Inquisizione di Como, sperando di controllare più efficacemente il confine⁹.

In quegli stessi anni continuavano, seppure più sporadici, i roghi: persino nell'Italia spagnola si avvertiva ancora l'eco del dissenso dei decenni precedenti. Ad esempio nel 1576 un certo Francesco Porcaro «o Janporcaro», «relapso», veniva «brugiado vivo allo Ciardone» di Palermo perché «negava Cristo» e non «calava nell'ostia, le indulgenze, il Papa, lodava le cose di Lutero e altri errori, perseverando nella sua ostinazione»¹⁰. Nello stesso 1576 veniva ristampato a Ginevra ancora dall'editore Jean Baptiste Pinereul *Il Nuovo Testamento* nella versione del Rustici.

⁷ M. BENDISCIOLI, *Penetrazione protestante e repressione controriformistica in Lombardia all'epoca di Carlo e Federico Borromeo*, in *Festgabe für J. Lortz*, Baden Baden, Grimm, 1958, pp. 369-404, ora in ID., *Dalla Riforma alla Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 1974.

⁸ Ivi, p. 170.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. A. GARUFI, *Fattie personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1978, p. 105.